

All'ora di pranzo eravamo in pieno svolgimento, concentrate e agguerrite: agguantavamo il nostro panino con il cotto o il crudo (a giorni alterni e sempre, rigorosamente, panini uguali), la nostra legava l'una all'altra per i primi sette giorni delle vacanze. Poi il rischio ustione passava e tornavamo a essere due cugine e due bambine normali: potevamo lasciare l'ombrellone, giocare tutto il giorno al sole e volerci bene. Quel limbo di sette giorni era per noi una tortura, gli strumenti di quella tortura le giocavamo senza jolly e con quattro mazzi. Un delirio, a pensarci. Gli incastri, i cambi, lo spazio ridotto, le mosse, i piegamenti di braccia e gambe per raggiungere angoli d'ombra dove inflare un'altra coppia, o una scala, o scambiare quel due per fare un tris e ancora inserire, sottrarre, modificare.

passiamo da voi e facciamo una partita a Machiavelli” e poi, abbassando la voce, “e ti racconto di Giorgio.”

Non saprò mai di Giorgio, ancora oggi mi capita di incontrare uomini con quel nome e di chiedermi: “Sarà lui, il Giorgio di Lorenza?”

Quell'estate, in spiaggia, eravamo solo io e mia madre; decisi che no, quell'anno non sarei rimasta sotto l'ombrellone, quell'anno lo avrei preso io il suo sole, il sole di Lorenza. Mamma non disse niente, credo avesse capito che era il mio modo per celebrarla. Il secondo giorno avevo la febbre a quaranta e un'ustione che mi faceva piangere dal dolore; nel delirio della febbre, urlavo “e adesso, chi giocherà a carte con me?” Passata la febbre, anche la sofferenza e la sua mancanza si attenuarono; lentamente tornai alla normalità. Pensando solo che quella volta non eravamo riuscite a fare

più bianca di una tovaglia da corredo), Lorenza con la pelle color biscotto. Non so se i bambini possano odiare, comunque lontani, sbiaditi; momenti che allora, di magico, avevano ben poco; ma si sa, il ricordo modifica, migliora, rimescola le carte e ti serve solo scale, quando in realtà in mano avevi un misero tris di due. E a me le carte non piacciono neanche. Non più. Eppure sono qui stasera, come tutti i giovedì sera, le gambe sotto il tavolo e le carte strette nella destra; annoiata dagli altri *giocatori*, che sembrano risolvere l'enigma dei Maya. E solo una partita di Scala Quaranta. La mente comincia a vagare, a perdersi dietro i ricordi, dietro qualcosa di più rilevante del presente.

un po' per uno, la morte l'aveva presa tutta lei; anche la mia parte.

“Lucia, tocca a te. Ti muovi?” Focalizzo l'attenzione sul tavolo, cercando di ricordarmi a che gioco stiamo giocando.

Poi un poker di tre, una scala, un tris e scarto. Ho vinto.

“Eh ma cazzo, Lucia, hai un culo pazzesco!”

Chiaramente il pensiero che io sia, semplicemente, più abile di loro a carte, è fuori discussione.

“Non immaginate neanche quanto.” Replico.

Mi alzo, prendo il cappotto dal divano e saluto.

Loro non lo fanno, ma questo è un addio. Con le carte ho chiuso.

Ho fame di ricordi. Di sensazioni perdute, di momenti magici lontani, sbiaditi; momenti che allora, di magico, avevano ben poco; ma si sa, il ricordo modifica, migliora, rimescola le carte e ti serve solo scale, quando in realtà in mano avevi un misero tris di due. E a me le carte non piacciono neanche. Non più. Eppure sono qui stasera, come tutti i giovedì sera, le gambe sotto il tavolo e le carte strette nella destra; annoiata dagli altri *giocatori*, che sembrano risolvere l'enigma dei Maya. E solo una partita di Scala Quaranta. La mente comincia a vagare, a perdersi dietro i ricordi, dietro qualcosa di più rilevante del presente.

Eleonora Brusati Di Settala



Volta la carta

WEB: eleonorabrusatidisettala.wordpress.com



Collegati e iscriviti su:
www.scripta-volant.org
 e fammi sapere fin dove ho volato!

Eleonora Brusati Di Settala



Volta la carta

A cura di <http://www.scripta-volant.org>

Volanzine
 Collana - 2 Cartelle
 N° 16

Volta la carta

IN COPERTINA
 Foto di Eleonora Lo Iacono
 Questa Volanzine è
 Copyright 2012
 Eleonora Brusati Di Settala
 Tutti i diritti riservati
 Prima edizione gennaio 2012

Questa è un'opera di fantasia.
 Ogni riferimento a fatti o persone
 è da ritenersi puramente casuale.